

IL PERSONAGGIO - A colloquio con il maggiore azionista della Virtus che ha scelto il basket per le emozioni che sa donare alla gente

di Maurizio Roveri

MASSIMO ZANETTI DA AYRTON SENNA ALLA VU NERA

L'imprenditore che ha fatto rinascere con il marchio Segafredo la gloriosa società bolognese racconta la sua storia e il suo amore per lo sport



Massimo Zanetti intervistato dal nostro "columnist" Maurizio Roveri, insieme al vice direttore Fabrizio Pungetti e al nostro opinionista Toni Cappellari, Villa Zanetti (Ciamillo-Castoria)

TREVISO - Massimo Zanetti racconta e si racconta. In semplicità, con simpatia. Com'è nel suo stile, nel suo modo di essere. Storie di vita, storie di ieri e di oggi. Una chiacchierata in tutta tranquillità, nell'ufficio dell'imprenditore trevigiano. Villa Zanetti è una location sublime, nel gradevole quadro della armoniosa campagna attorno a Treviso. E' la seicentesca dimora di proprietà della famiglia Zanetti. Restaurata con gusto e sensibilità nel 2010, riportata agli antichi splendori, nel rispetto della promessa fatta da Massimo Zanetti (il quale in questa villa è nato e vi ha trascorso l'infanzia) ai suoi genitori. La storica residenza il quartier generale della MZB, "Massimo Zanetti Beverage" Group, la holding costituita da Massimo Zanetti. Qui, negli uffici di Villorba, si svolgono le attività di indirizzo strategico e di coordinamento delle società che compongono il Gruppo. La sede produttiva della Segafredo Zanetti - leader nella produzione del caffè espresso - si trova invece a Sesto di Rastignano, nel comune di Pianoro, a due passi da Bologna. Dove la storica torrefazione (che apparteneva alla famiglia Segafredo) è sempre stata, dalla data di fondazione (1973). Il Gruppo Zanetti l'acquistò nel 1977.

"Con passione, istinto e coraggio ho portato avanti la tradizione di famiglia nel promuovere il caffè italiano arrivando fino alla... Casa Bianca"

FINO ALLA CASA BIANCA - Massimo Zanetti (70 anni fra pochi giorni, auguri!) ha conquistato il mondo con una tazzina di caffè. E con tanta intraprendenza. Una vita attivissima. Il piacere di narrarla: dai sacrifici di quando, giovane imprenditore con una "grande idea" da far conoscere agli italiani, si sobbarcava viaggi continui, settantamila chilometri all'anno in auto su e giù per l'Italia, fino ai progetti importanti innovativi e ambiziosi al timone di un'azienda in continua crescita che ha portato quasi ovunque il delizioso sapore del caffè espresso italiano. Contribuendo in maniera sostanziosa a farne un'eccellenza. L'italianissimo brand Segafredo Zanetti è persino arrivato alla Casa Bianca. Con il presidente Barack Obama. Infatti, fra

"Ho scelto lo sport come veicolo promozionale per dare un'immagine nuova e dinamica alla bevanda più diffusa al mondo dopo l'acqua"

le società che fanno parte del Gruppo "Massimo Zanetti Beverage" c'è anche la hawaiana Kauai Coffee, appunto la marca di caffè preferita dall'ex-presidente degli Stati Uniti. Ma anche adesso la collaborazione con la White House di Washington D.C. continua. "Sì, noi produciamo il caffè per il Presidente Trump. Anche perchè siamo i fornitori di caffè di Cipriani, il patron del mitico Harry's Bar. E Cipriani e Trump sono amici". "Io vengo da una famiglia di produttori di caffè. Mio nonno, e il mio papà facevano caffè verde. Il mio papà conduceva da solo l'azienda, c'era lui, più tre impiegati. La merce arrivava prima in porto a Venezia, dopo a Trieste. Era uno dei quattro migliori sul mercato del caffè in Italia. Conservo ancora, religiosamente, la prima fattura della vendita di 2 sacchi di caffè. Era il 1948. Io ero un bambino allora. Più avanti, quand'ero ragazzo, ho amato fare tante cose, misurarmi in diverse attività, scoprire, capire, avere parecchi interessi. Ho fatto anche il pugile, ero un peso medio. E mi sono cimentato in diversi altri sport. E anche nel canto. Ma poi, arriva inevitabilmente il momento, quando sei più maturo, che devi fare delle scelte e seguire una strada. Ecco, a proposito, un esempio che faccio spesso a miei giovani collaboratori. Dico loro: pensate a chi colleziona francobolli, una passione che è coinvolgente, in particolare quando si è ragazzi. Se tu fai collezione di francobolli di tutto il mondo, non finisci più. Se tu collezioni francobolli di un singolo Stato, forse riesci a portarla a termine. La mia intuizione, ad un certo punto, è stata proprio quella di dire: no, basta, ora vendo solo caffè e non mi faccio distrarre da altre attività, da altri interessi, da eventuali progetti in altri settori. Concentrandomi così totalmente su un obiettivo".

Produrre e vendere caffè.

Diventando imprenditore attivissimo e dalle felici intuizioni, industriale di prestigio e dal grande senso dell'organizzazione.

"Chiaro che per diventare un imprenditore importante ci vuole passione, ci vuole istinto, ci vuole coraggio. Avere intuizio-

ni e creatività. Soprattutto, tanta forza di volontà, tanto entusiasmo, credere in quello che fai. E lavorare tanto, perchè io ho veramente lavorato tanto, tanto, tanto. Ed essere, anche, un po' sognatori".

LEADER DEL CAFFÈ ESPRESSO - Massimo Zanetti è Presidente della Segafredo Zanetti azienda leader del caffè espresso. La missione del Gruppo è diffondere in tutto il mondo il gusto, la cultura, la preparazione del vero espresso italiano. "E pensare - confida - che all'inizio mi davano tutti del matto. Ma io andavo avanti con la mia testa, la mia passione, la mia determinazione, le mie idee. Sono stato un innovatore. Sì, perchè prima le aziende di caffè avevano una dimensione locale. All'interno della propria Nazione. Io invece cominciai ad andare all'estero con il mio valigino a portare l'espresso italiano, a farlo conoscerlo, pubblicizzarlo, venderlo. E aprire negozi".

IL MONDO IN UNA TAZZINA - Il caffè è la bevanda più diffusa al mondo, dopo l'acqua. Di sicuro è la più amata. In ogni angolo della terra si beve caffè. In diversi modi. Ogni giorno, nel mondo, si consumano circa 1,6 miliardi di tazze di caffè.

La tazzina del caffè. Un'immagine che è gioia di vita. Ti alzi la mattina e ti mette di buonumore.

Spiega Massimo Zanetti: "Il caffè e il tè, perchè noi vendiamo anche il tè, sono i due primi energetici naturali che il buon Dio ci ha dato e che rinvigoriscono la giornata. Sono due bevande di antichissima data. Il commercio del caffè è del 1500 e quindi ha una tradizione incredibile. Chiaramente, in un mondo con radici così profonde e una grande tradizione, è molto difficile riuscire a cambiare l'immagine e fare delle cose nuove. Poichè tutto quello che è stato fatto, è stato fatto tante volte. Allora, bisogna avere creatività e portare avanti qualcosa di diverso. Io, ad esempio, andai a trattare - in Brasile nella piantagione che possiedo - la materia prima, quando gli altri in quel periodo non lo facevano".

"Amo il calcio, ma non il suo ambiente. Amo il ciclismo per il suo fascino antico. E il basket per la sua spontaneità e l'imprevedibilità"

LO SPORT COME VEICOLO PUBBLICITARIO - "Appunto cercando di dare qualcosa di nuovo, di coinvolgente sul piano dell'immagine, ho capito per tempo quanto importante sarebbe stato lo sport come veicolo pubblicitario. Ho scelto lo sport per dare un'immagine nuova e dinamica. Il caffè era solitamente pubblicizzato in televisione e sui giornali. Era un marketing sempre uguale. Io ho intuito che bisognava trovare anche altre strade".

IL BASKET DI IERI - Anni Ottanta, Anni Novanta. Nello sport andava forte la pallacanestro. I ragazzi italiani s'innamoravano di questo bellissimo sport e dei loro campioni, e cominciavano a scoprire il fascino della Nba. Anche il campionato di casa nostra interessava, appassionava, soprattutto attirava sponsor, "media" e pubblico. Sì, sono stati decenni di imprenditori importanti. "C'era Raul Gardini che era a capo della potente Ferruzzi S.p.A. e che entrò nella pallacanestro diventando proprietario dell'ambizioso Club di Roma. E c'erano Benetton, Gabetti, Stefanel. A Pesaro per decenni e decenni Valter Scavolini con la sua passione ha fatto sognare la gente. Nel Sud la famiglia Maggiò portò Caserta fra le stelle. E a Bologna, la città del basket, si sfidavano Cazzola e Seragnoli. Che personaggi, che anni belli. C'era un suggestivo ventaglio di importanti imprenditori, praticamente fra i canestri la metà dell'economia italiana! Non so se questa pallacanestro tornerà ad avere tanti imprenditori così importanti come in quei decenni. Non è semplice. Però...". "A Milano c'è Giorgio Armani con il suo Gruppo a sostenere dal 2008 la mitica Olimpia Milano. Io sono tornato in pista l'anno scorso con l'altra storica Società della pallacanestro italiana, la Virtus Bologna. A Venezia c'è Brugnaro, sta lavorando bene. Spero entrino altri importanti e appassionati imprenditori. Sarebbe davvero interessante. Tornerebbero sfide coinvolgenti. In questo sport si possono fare grandi cose".

Il messaggio di Massimo Zanetti è chiaro. Da raccogliere. Il dado è tratto... La Segafredo fra i canestri aveva già avuto una storia. Come sponsor di Gorizia. Una trentina d'anni fa. Dal 1984 a 1988. La Pallacanestro Gorizia faceva la A2, non era il campionato maggiore, però in quegli anni Gorizia era una città che andava a canestro, s'era creato uno straordinario coinvolgimento emotivo. La gente isontina visse quel periodo con forte trepidazione, tra sofferenze

ed esaltazioni. Si identificava nei suoi "eroi" del basket. Come ad esempio Alberto Ardessi, mitico capitano, quello che fece 57 punti in una partita.

"Portai io Ayrton alla F1 che aveva solo 17 anni, su una Toleman. Poi vennero i tre mondiali con la McLaren. Ero ad Imola: che dolore!"

IL BASKET DI OGGI - La Segafredo Zanetti e la Virtus Pallacanestro. Quando due Eccellenze s'incontrano, si conoscono, si piacciono, si mettono insieme. Massimo Zanetti comincia come sponsor, poi diventa proprietario di maggioranza della gloriosa vu nera (un romanzo fra i canestri lungo ottant'anni, una storia che racconta di 15 scudetti, 2 Coppe dei Campioni, 1 Coppa delle Coppe, 1 EuroChallenge, 8 Coppe Italia, 1 Supercoppa Italiana). "La Virtus è un bellissimo mondo, è sempre un'intensa emozione. Come Segafredo ci sentiamo fortunati per esserci uniti al Club della vu nera ed avere avuto immediatamente l'opportunità, nella stagione scorsa in A2, di vincere dapprima la Coppa Italia e poi il campionato conquistando al primo colpo la promozione nel massimo campionato. Abbiamo allora costruito una squadra con l'obiettivo - massimo - di poter raggiungere i playoff. Penso sia un obiettivo ragionevolmente raggiungibile. Tutt'altro che semplice, certamente".

"Abbiamo insistentemente cercato Burns, il "lungo" di Cantù, per averlo con noi a novembre. Non è stato possibile. Cantù se l'è tenuto stretto. Cercheremo di portarlo in Virtus per la prossima stagione".

"La qualificazione alla Final Eight di Coppa Italia è già un bel risultato, una prima conquista lungo un cammino di consolidamento. Non ho aspettative super. Non ancora. L'obiettivo nostro in questa stagione del ritorno in serie A è quello di crescere, un passo alla volta attraverso un lavoro meticoloso e paziente. Volevamo puntare sui giocatori italiani e ciò è quello che stiamo facendo. Nel tempo, stagione dopo stagione, miglioreremo, troveremo anche americani giusti, diventeremo più solidi e più competitivi".

LE EMOZIONI DEL BASKET - Quando chiedo al Proprietario della Virtus quale aspetto del basket apprezza di più, Za-

netti non ha esitazioni. "La pulizia, la spontaneità. Vedete, io sono un pallonaro, il gioco del calcio mi piace, ma decisamente di meno l'ambiente del calcio e ciò che gli gira attorno. Trovo, viceversa, il basket e il ciclismo due sport puliti, con costi ancora limitati, ragionevoli, e non quelle cifre spaventose del calcio, che sono robe da far andare fuori di testa".

"Io nella pallacanestro vedo entusiasmo, vedo correttezza, vedo gioia, vedo fantasia. Ad Avellino, ad esempio, abbiamo trovato un pubblico stupendo. Competente e correttissimo. Ha sostenuto la propria squadra con un tifo intenso, bello, gradevole. Senza tifare contro gli avversari. Anzi, hanno apprezzato e applaudito qualche bella azione di Alessandro Gentile".

"Una partita di basket è un'emozione continua, è un'emozione forte, perché è uno sport che vive di velocità, è creativo e imprevedibile. In un secondo, anche in millesimi di secondo, il destino d'una gara può cambiare di colpo. Gli arrivi in volata, punto a punto, li vivi con il fiato sospeso in gola. Sotto questo aspetto, il basket... ti fa morire! Ricordo quel canestro incredibile di Luca Vitali a poco meno di tre secondi dal termine, quel giorno che Brescia venne a vincere al Paladazzo. Noi rimanemmo di gelo".

"Il calcio non ha la stessa intensità e, di solito, è più prevedibile. Nella pallacanestro può succedere di tutto e questo è l'aspetto che la rende particolarmente appassionante. Come un thriller".

"Nel basket, decenni fantastici con il meglio dell'imprenditoria italiana: ora c'è solo Armani, spero che il nostro esempio sia di richiamo"

IL CICLISMO - "Amo anche il ciclismo. Immagine eroica. Il ciclismo è fatica e resistenza, è coraggio e costruzione. E' lottare fino all'estremo. Ed è bella la bicicletta in generale, al di là dell'aspetto agonistico. La bicicletta coinvolge la gente. Tutto il mondo va in bicicletta, c'è un boom davvero incredibile. Perché? Perché pedalare piace a tutti, piccoli e grandi. Pedalare è un piacere. Il piacere più semplice".

A proposito di ciclismo. Massimo Zanetti sarà ancora sponsor del team professionistico Trek-Segafredo. La squadra ciclistica statunitense ha perso un personaggio di

"Alla Virtus perché c'era bisogno di una mano La Final Eight è il primo traguardo. Passo dopo passo torneremo ai livelli di un tempo"

enorme popolarità come Alberto Contador. Che ha deciso di ritirarsi. Il team ha deciso di investire su giovani dalle grandi prospettive. "Ad esempio, Nicola Conci, un ragazzo del 1997, al debutto da professionista. E' già un campioncino, e un forte scalatore". Nel calcio la Segafredo Zanetti è fornitore ufficiale di caffè per la Juventus, con negozi all'interno dello Stadium, per Milan e Inter a San Siro, e poi il Torino, il Verona. Il Citadella.

LA VIRTUS - Massimo Zanetti padrone della Virtus. Perché? Come reazione alla mancata scalata alla proprietà del Bologna, quando nel 2014 si sentì beffato?

"No, non c'entra. Non ho preso il Club della vu nera di basket per questo motivo. Nessuna rivalsa".

"Ho preso la Virtus rispondendo ad un appello del mondo cooperativo, delle Coop. Siamo entrati nella Fondazione Virtus, perché la Fondazione aveva bisogno di soci. La mia azienda è a Bologna e dunque è giusto fare qualcosa per la città. Io parto da un presupposto: un imprenditore che ha un'impresa deve anche svolgere una funzione sociale ed è per questo che mi interesso allo sport. Mi piace che i giovani possano fare sport".

Massimo Zanetti nel 2016 ha messo il marchio prestigioso della Segafredo Zanetti sulle maglie della vu nera nel momento più difficile della storia del Club bianconero. Intervenendo in suo soccorso dopo la primissima retrocessione sul campo, quando la Virtus doveva ripartire dalla A2, e sulle sue macerie andava ricostruita e fatta ripartire. E' entrato nel mondo virtussino con decisione e idee chiare. Diventandone proprietario. Socio di maggioranza.

"Per me la Virtus Pallacanestro è sempre stata un'immagine importante, la definirei la Juventus dei canestri. Ne ho sempre ammirato lo stile, il prestigio. Ecco perché ho detto di sì al Club della vu nera. Assieme all'Olimpia Milano è la Società più importante della pallacanestro italiana. L'ho presa e la voglio riportare, nei tempi giusti, nella dimensione che le compete".



TROPPI STRANIERI IN SERIE A - Massimo Zanetti, affiancato dal fedele Luca Baraldi e da un maestro di sport e di vita quale Alberto Bucci (che della Virtus è il Presidente) è personaggio che può trasmettere un impulso notevole all'ambiente del basket italiano. E' da un anno e mezzo in Virtus. E da cinque mesi sta cavalcando l'avventura della massima serie, già abbastanza per accorgersi che in serie A ci sono troppi giocatori stranieri. Oltre un centinaio. Prendendo spesso gli spazi maggiori. Come fosse un campionato straniero che va in scena in Italia.

"Questo è il problema. Troppi stranieri, e una parte di loro mi sembra di

livello mediocre. Bisogna far giocare di più gli italiani. Le Società debbono lavorare per valorizzarli. Noi lo stiamo facendo".

"Troppi stranieri in Serie A. Io sto con Petrucci: sono un uomo di legge che segue la legge La Federazione garantisce equidistanza e parità"

IO STO CON PETRUCCI - Il braccio di ferro, duro, estenuante, tra la Federazione Italiana Pallacanestro e la Lega Basket di serie A. Il presidente federale

Gianni Petrucci contro Egidio Bianchi presidente della Lega delle Società. Anche di recente si è alzato l'urlo, il grido di dolore, del numero 1 della FIP: "Gli stranieri uccidono la pallacanestro". Una contesa aspra. In quale posizione si pone la Virtus Segafredo? Massimo Zanetti non ha dubbi. "Io sono con la Federazione. L'ho già anche fatto dire da Baraldi, io sto con il presidente Petrucci. Io sono un uomo di legge che segue le leggi. Finché ci sono le Federazioni, è corretto stare con la Federazione. Altrimenti saltano fuori delle cose astruse e strane che non si capisce perché ci debbano essere. La Federazione è equidistante. Le squadre sono tutte uguali e le regole debbono essere uguali per ogni Club".

AYRTON SENNA - Si commuove per un attimo, Massimo Zanetti, quando gli chiedo di ricordare Ayrton Senna. "Con Ayrton era nato un feeling speciale. Lo consideravo come un figlio. Lo misi in macchina io, quando lui aveva 17 anni. Lo feci correre sulla Toleman, nel 1984. Assieme a Johnny Cecotto. Ayrton divenne presto un protagonista. Sempre più forte, sempre più grande. Nacque una bellissima avventura. S'era molto affezionato a me. L'ho visto diventare campione del mondo con la McLaren, 41 Gran Premi vinti in carriera. Tre titoli mondiali conquistati alla guida della McLaren. Fantastico! Ero a Imola quel maledetto primo maggio 1994 quando purtroppo ebbe l'incidente, sulla Williams, che gli fu fatale. Venne trasportato al Sant'Orsola a

Bologna. E... l'ho visto morire. Un dolore infinito".

Tornando al basket. Quando vedremo la Virtus Segafredo sfidare, ad alto livello, l'Olimpia Milano di Giorgio Armani?

"Ci arriveremo. Ci arriveremo. Di sicuro. Abbiamo ambizioni. Lo dimostra anche che siamo riusciti ad attirare dentro la famiglia della Virtus, come secondo sponsor, un marchio importante come la Santal, brand leader nel mercato delle bevande a base di succo di frutta. Torna nello sport dopo che negli Anni Ottanta aveva legato il suo nome a quello del Volley Parma, 2 scudetti e 2 Coppe dei Campioni. La Santal torna nello sport e ha scelto la Virtus Segafredo".

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Zanetti con il consigliere delegato Luca Baraldi e il presidente della Virtus Alberto Bucci (Ciamillo-Castoria)

PUNTI DI VISTA

TORINO E BANCHI COME SI ROMPE UN GIOCATTOLO CHE FUNZIONA

E' LA SPERANZA DI CHI SA di avere qualcosa in meno rispetto ai grandi favoriti. Perché in una partita secca (vabbè tre, ma vale il principio del senza domani), puoi giocartela. Decisive le condizioni del momento, più del percorso compiuto. E se Milano dal 15 al 18 febbraio (ottima scelta di Legabasket) è la favorita, le altre possono cementare le loro convinzioni anche in vista dei playoff. Attraverso la Coppa Italia. Il primo trofeo che conta.

Ma tutto può cambiare in un attimo. Lo dimostra la Fiat Torino. L'Auxilium che torna tra le big e che fino al 15 gennaio pareva lanciata. Aveva appena chiuso il girone d'andata con un'altra vittoria, in rimonta. La decima. Era in corsa per i quarti di Eurocup dopo aver fermato il Bayern Monaco. Quinta in A e con i playoff che sembravano dietro l'angolo. E invece no.

Al momento in cui si scrive la Fiat è in caduta libera e con nubi spesse addensate sul futuro. Perché Banchi ha perso la pazienza, è sbottato proprio dopo il successo di Varese. E dopo aver attaccato i Forni, il giorno dopo ha presentato le dimissioni. Un gesto eclatante, nell'aria già poco dopo la firma di un contratto triennale. A Torino tutti speravano si arrivasse perlomeno a fine stagione. Del resto sembrava interesse comune.

La ricostruzione della domenica di tensione ha avuto poche conferme, perché le parti hanno siglato un patto di reciproco silenzio. La proprietà ha solo precisato – due giorni dopo il fattaccio – che il vicepresidente operativo, il giovane Francesco Forni non aveva violato la sacralità dello spogliatoio a metà partita per lamentarsi, come scritto da alcuni. Ma chi c'era assicura che Antonio Forni fosse entrato nello stesso prima della gara per un breve discorso, facendo infuriare Banchi, non avvisato. La cui rabbia, fin lì gestita, era aumentata nell'intervallo, quando secondo alcuni si erano sentite dallo spogliatoio le critiche della famiglia proprietaria, al di fuori. Come durante il primo tempo vissuto inseguendo. Tanto che alla fine, quando Forni senior si presentava per complimentarsi, Luca Banchi non c'ha più visto. E ha decretato la fine eclatante di una storia nata male.

Banchi ha lasciato tutta la parte restante di contratto (per un totale, si dice, di 500.000 euro fino al 2020), con un gesto che fa onore alla sua dirittura. Ma i Forni ci hanno rimesso di più, non soltanto l'immagine, causa il quarto coach in due anni e mezzo. Perché dopo le prime due sconfitte altrettanto pesanti della gestione affidata a Recalcati, si è scatenata la contestazione (sui social). E contro Brindisi, lo stesso presidente avrebbe compiuto un altro passo falso. Avrebbe cioè chiesto allo speaker di non

presentare Vitucci, l'ex coach della salvezza, reo di aver manifestato solidarietà a Banchi dicendo di aver vissuto simili problemi di critiche e ingerenze, oltre ad aver visto interrotto il rapporto. Fatto è che lo speaker, Galli, ha sussurrato soltanto il nome del coach. Gesto che non ha facilitato la distensione, anzi.

La squadra nel frattempo, complice l'assenza prolungata di Mbakwe, si è sfaldata, sono riemersi i dissapori di una parte della squadra nei confronti di Vujacic. Così una delle possibili sorprese di Coppa Italia, si è accartocciata su se stessa e al momento non è dato sapere come si presenterà a Firenze per sfidare l'Umana che ha perso Orelik nel sacco di Milano. Ma ha pescato Austin Daye.

Banchi era riuscito a costruire l'equilibrio, aveva dato un volto difensivo. Ora neppure il futuro è sicuro, perché i Forni potrebbero pagare fatica e delusioni. E la Fiat, in trattative per il rinnovo triennale, sta valutando il da farsi, si dice.

Il matrimonio era entrato in crisi quasi subito. Del resto se prendi Banchi, devi sapere che il tecnico ha un suo modo di lavorare in cui non sono contemplate ingerenze. Per lui, l'allenatore è al centro e responsabile del progetto tecnico. La tensione è salita con la voce di un interessamento per Ebanks, americano di difficile gestione, con guai pendenti negli States. I bene informati sostengono che Banchi avesse già presentato dimissioni a inizio estate.

In agosto, subito dopo il raduno, Banchi aveva denunciato il proprio malumore sostenendo che la squadra non era stata costruita seguendo tutti i suoi dettami. Di mezzo c'era stato l'ingaggio di Patterson (poi ottimo) come guardia e di Stephens, ritenuto inadatto dal coach. Per dire. «Non tutto è andato come speravo... ci sono state delle ingerenze nella campagna acquisti che mi hanno spinto anche a ipotesi drastiche pur di veder rispettata la mia dignità». Si viveva dunque su filo come equilibristi. Nel momento più difficile, poi, i dissidi in spogliatoio. Risolti con pazienza, lavoro comune, pure scelte del coach che metteva al centro della squadra Patterson e Garrett. Fino alla domenica decisiva.

Una storia sbagliata, triste e unica, che serva da monito per proprietari e società nel movimento. Un giocattolo che funziona non si rompe. E ancor più, se si sceglie un percorso tecnico, lo si difenda seppur non convinti fino al termine della stagione. Altrimenti Trento, Brescia, ma anche la recente Venezia tricolore, o in A2 Casale, Trieste e Ravenna che hanno scelto la continuità, resteranno eccezioni.

di Piero Guerrini
caporubrica basket
Tuttosport



©RIPRODUZIONE RISERVATA